

Donne, sviluppo, sicurezza alimentare

L'esperienza del Centro O Viveiro di Chitima in Mozambico

Convegno del Soroptimist Club di Piacenza

Piacenza - Università Cattolica del Sacro Cuore

22 ottobre 2012

Flaminia Giovanelli

Sottosegretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Un coinvolgimento personale ad alto potenziale

Sono veramente molto grata al *Club Soroptimist* di Piacenza dell'invito a parlare in occasione di questo Convegno, e lo sono in particolar modo al Prof. Galizzi che ne è stato l'ispiratore.

È, giustamente, in quanto sotto-segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace che ho avuto questo cortese invito, ma è per parlare di un impegno che ho intrapreso da qualche anno e che, benché sia contiguo al mio servizio oramai quasi quarantennale presso un Dicastero della Curia Romana, svolgo, in realtà, indipendentemente da questo. Infatti, dopo essere stata un socio fondatore dell'Associazione *O Viveiro Onlus*, da quasi tre anni ne ho assunto la responsabilità di presidente, mentre la responsabile operativa, e reale motore del progetto, oltre che ispiratrice, è l'Arch. Emanuela Bonavolta alla quale ho chiesto di accompagnarmi.

Devo dire che ho sempre svolto con passione la mia attività lavorativa presso il Pontificio Consiglio, ma questo impegno in un'Associazione, per così dire di sviluppo, o in termini che si usavano al tempo del Concilio Vaticano II - siamo del resto in atmosfera celebrativa del Concilio - di "promozione umana" è per me un'esperienza estremamente coinvolgente. Questo per vari motivi.

Il primo consiste nel fatto che il **fattore umano** ha, qui, il peso maggiore. Ritengo che per realizzare bene anche un lavoro come è il mio lavoro abituale, che a volte ha un sapore per così dire "burocratico", si debba tener presente il fattore umano, si debba considerare che dietro ogni "pratica" ci sono delle persone, oppure che le riflessioni e gli studi che realizziamo hanno come destinatari delle persone ben precise, ma è chiaro che il potere catalizzatore delle bambine per le quali è stato avviato il progetto *O Viveiro* è molto più forte: di queste bambine noi conosciamo nomi, volti, tratti del carattere e aspettative. Aspettative nei confronti della vita che passano, però, attraverso l'impegno di Emanuela, mio e di tutti gli amici - prevalentemente amiche, bisogna dirlo! -

che portano avanti con noi questa iniziativa.

Un secondo importante motivo consiste in **un chiarimento**, fondamentale anche per il mio lavoro, che è frutto del mio impegno nell'Associazione. Questo chiarimento riguarda il **valore della giustizia**.

La giustizia, infatti, può essere considerata da così tanti diversi punti di vista che spesso non si riesce ad afferrarne la consistenza: la giustizia dei tribunali, la giustizia sociale, la giustizia dei diritti umani, la giustizia internazionale. Quando poi si va al problema di chi deve "fare giustizia" la questione è ancora più complessa... Ricordo che quando lavoravo alla Documentazione del Pontificio Consiglio e venivano gli studenti a consultare il Centro per le loro tesi, molto numerosi erano quelli che dovevano fare una tesi sulla "giustizia" e io avevo una grande difficoltà ad orientarli perché non sempre loro stessi avevano chiaro di che giustizia si trattasse.

Ecco, vedendo da vicino la realtà di Chitima, che è il paese dove è localizzato il Centro di accoglienza *O Viveiro*, tutto è stato chiaro. Una domanda che mi ha sempre tormentato, del perché alcuni nascono con tanti elementi a favore, alcuni tutti, e altri con pochi e magari nessuno, lì ha preso veramente corpo e ha assunto i contorni della "*domanda di giustizia*". Senza alcun merito io sono nata a Roma, vivo "all'ombra del cupolone", come diciamo noi, ho avuto magnifici genitori, possibilità di studiare, di viaggiare e tutto il resto, mentre le nostre ragazzine del *Viveiro* sono nate in un posto dove l'acqua è un miraggio, sono quasi tutte orfane almeno di un genitore, sono cresciute all'ombra di una capanna, hanno maestri che dovrebbero impartire le lezioni in portoghese e invece non insegnano loro assolutamente niente e via dicendo. Insomma io ho avuto la possibilità di far fruttare i talenti dei quali sono stata dotata perché sono nata in un luogo dove le condizioni me lo permettevano, loro no.

Si fa dunque pressante la necessità, in termini cristiani, di collaborare con Dio a realizzare la giustizia o, in termini, per così dire laici, di cercare di contribuire a realizzare le «capacità», le *capabilities*, le condizioni, cioè, per cui le nostre ragazzine potranno sviluppare le loro, potenzialità e abilità, i loro talenti, in una società che consenta, poi, effettivamente di usarli.

Un terzo motivo di questo coinvolgimento "ad alto potenziale" consiste, invece, in **una conferma**, la conferma evidente che **l'essere umano è un essere in relazione** e, in quanto tale, non lo si può considerare che in funzione del suo passato, del suo futuro, dell'ambiente di provenienza e dell'ambiente circostante. Tanto è vero che il progetto iniziale, quello, appunto, di creare capacità per lo sviluppo dei talenti delle nostre bambine, per realizzare la loro "promozione umana", si sta evolvendo nella direzione di migliorare, *da subito*, le condizioni per lo sviluppo delle persone che ruotano intorno al Centro e della comunità locale. E questo anche per cercare di assicurare sbocchi lavorativi e di vita futura migliore alle nostre ragazzine quando dovranno lasciare il *Viveiro*.

Il Progetto

Il progetto *O Viveiro* - “**Educare una bambina per educare un popolo**” è nato dalla necessità, espressa da Padre Eusébio Maria Inocêncio, un sacerdote mozambicano della Diocesi di Tete (situata a Nord-Ovest del Mozambico), attualmente ancora residente in Italia per i suoi studi, di affrontare l'emergenza esistente nella sua regione nel settore educativo – formativo, riguardante in particolare la popolazione femminile. Tale emergenza è legata principalmente:

- alla presenza di un elevato numero di orfani,
- ad un tasso di analfabetismo femminile molto elevato,
- all'ingresso tardivo delle ragazze nel sistema scolastico ed all'elevato numero di abbandoni,
- all'impossibilità economica per la maggior parte delle famiglie di garantire l'accesso alla scuola,
- alla scarsa diffusione nel territorio di una rete scolastica adeguata,
- alla scarsa conoscenza del portoghese (lingua ufficiale di insegnamento),
- alla mancanza di formazione nel campo igienico-sanitario, nella nutrizione, nell'economia domestica,
- all'insufficiente formazione rispetto ai valori fondamentali (umani, morali, civili ed etici),
- all'elevato numero di gravidanze ed unioni premature,
- all'avvio già in età adolescenziale al lavoro o ad attività moralmente inaccettabili.

Il progetto privilegia lo sviluppo femminile, riconoscendo nelle donne la vera radice della società, soprattutto in situazioni di povertà estrema: sono loro il cuore della famiglia, del primo e più importante nucleo di aggregazione umana. Favorire la formazione e lo sviluppo delle donne, fin dall'età giovanile, vuol dire promuovere, in modo equilibrato, la società intera.

Il progetto si rivolge alle ragazze in stato di necessità, per lo più orfane, almeno di un genitore, della provincia di Tete di età compresa a partire da 10 fino ai 18 anni, e consiste nella realizzazione del Centro “*O Viveiro*” (Il Vivaio) nel quale le giovani sono accolte come ospiti permanenti e ricevono una formazione complementare a quella delle scuole pubbliche, sostenute dall'accompagnamento di assistenti familiari (*full-time*) e di educatrici (*part-time*) coordinate da una Responsabile locale, Dona Lucia Meque Muzuzza Adamo che è coadiuvata dal marito, Sig. Tomé Adamo Natha. Le prime bambine e giovani hanno fatto il loro ingresso al Centro un anno fa, nel mese di novembre del 2011. Sono attualmente 21, che hanno dagli 11 anni (circa) ai 15.

Il progetto, sollecitato ed appoggiato dalla comunità locale è stato elaborato seguendo i

principi internazionali dell'ONU sui "Diritti dell'Infanzia", gli obiettivi nazionali specifici individuati dal PNAC – Plano Nacional de Acção para a Criança (2006), le linee guida delle Istituzioni governative in materia di Diritti Umani e Civili, Sicurezza e Protezione Sociale, Accesso Universale all'Educazione ed Attività Ricreative.

Il progetto ha ottenuto in data 06/08/2007 – nota n.567/DPMST/07 il parere favorevole della Direcção Provincial da Mulher e Acção Social (DPMASST – Governo da Província de Tete), che effettuerà anche il monitoraggio e la valutazione dell'iniziativa.

Alcune considerazioni: dal piccolo al grande, dal particolare al generale

In questa "avventura", per così dire, del *Viveiro*, ho potuto sperimentare l'esattezza di una considerazione espressa dalla Prof. Beretta. Per la verità, una delle tante considerazioni, fonte di ispirazione per le attività portate avanti dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace.

Salvo errori, mi sembra di averle sentito affermare una cosa del genere: "in materia di sviluppo è necessario agire su tutti i fronti contemporaneamente". Ebbene, è proprio quello che stiamo sperimentando a Chitima.

Visto che siamo in un ambito in cui si tratta del problema della sicurezza alimentare mi limiterò a considerare solo l'aspetto dell'esigenza di alimentare questo gruppo di bambine e il personale addetto alla loro cura e alla cura del Centro. Esigenza alla quale si affianca anche quella di rendere il Centro autosufficiente appena possibile. Da subito ci siamo resi conto che bisogna, per così dire, "aggredire" il problema da più parti.

1. Procurare il cibo, *mettere, si potrebbe dire, le bambine "in sicurezza alimentare"*. Sicurezza alimentare, non solo dal punto di vista della quantità, ma anche, se non soprattutto, della qualità. La base della loro alimentazione è, anzi, era, polentina di miglio con fagioli. Ora, anche se il miglio sembra sia più nutriente di quanto la gente comune in Italia tenda a ritenere, è pur sempre miglio.

Mettere in sicurezza alimentare, significa, innanzi tutto, risolvere la questione dell'acqua. Questo è ciò che abbiamo fatto. Avendo la fortuna, o avendo avuto l'accortezza di scegliere un terreno (di 7 ettari) confinante con un piccolo fiume, asciutto per 10 mesi l'anno, disponiamo dell'acqua per irrigare l'orto e abbiamo potuto costruire due pozzi trovando l'acqua alla profondità di soli 8 metri. Questi due pozzi sono stati costruiti da un contadino locale. Riguardo alla potabilità dell'acqua, ci siamo affidati ai tecnici della Centrale Idroelettrica di Cahora Bassa, che si alimenta dall'acqua del fiume Zambesi, nella vicinanza del quale si trova Chitima.

Grazie all'acqua di cui disponiamo e, per la verità, di semi importati dall'Italia, abbiamo potuto

organizzare un orto di dimensioni notevoli nel quale lavorano due operai ex lavoratori edili e un esperto locale. Anche le bambine collaborano, imparando così a produrre e mangiare verdure ben più variate di quelle cui erano abituate. Trattandosi di terreni mai coltivati, la produttività è molto alta. Per poter mantenere dei buoni livelli abbiamo portato 4 zolle di terra asportate in luoghi diversi del terreno per essere esaminati qui in Italia. Aspettiamo i risultati.

Oltre all'orto, abbiamo messo su un piccolo allevamento di bestiame comperando un certo numero di animali: un toro, vacche, capretti (sono gli animali più diffusi da quelle parti), polli, galline, conigli e tacchini (indispensabili per contrastare i serpenti!). Abbiamo anche due asinelli che con un carretto servono per il trasporto dei prodotti.

Poiché le verdure prodotte superano il fabbisogno delle bambine, una parte di queste viene venduta a prezzi di favore agli operai del Centro e una parte viene commercializzata portandole al mercato, ma anche, con un accordo, all'unica struttura alberghiera della zona, se così si può definire, il *Centro Afrodisiaco* (!!).

Prossimi passi, la trasformazione e la conservazione dei prodotti. Quanto alla trasformazione, il progetto più rilevante è la costruzione di un mulino, che è quasi ultimata, per macinare il miglio. Questo servirà per il miglio prodotto nel nostro Centro, ma anche per gli abitanti della comunità che ce ne hanno fatto un'espressa richiesta. Ciò dovrebbe anche fruttare un piccolo guadagno. Inoltre, le ragazzine già sono in grado di produrre la marmellata per loro con frutta che per ora acquistiamo. Speriamo che, specie quando gli alberi da frutta che abbiamo piantato entreranno in produzione, si possa produrre per vendere, magari al Centro Afrodisiaco...

Anche per quanto riguarda gli animali, data la loro rapida riproduzione, specie dei capretti, si comincerà a venderli. Inoltre, fra un po' dovremmo cominciare a produrre uova per la vendita.

Per la conservazione, abbiamo in programma di utilizzare parte di una delle costruzioni, l'edificio dove c'è la cucina e la lavanderia, per realizzare un piccolo laboratorio.

Insomma, "mettere in sicurezza alimentare" questa famiglia numerosa, non vuole dire solo sfamarla - e questo è il compito primario - ma anche insegnare a produrre, commercializzare, tenere i conti. Vuol dire, in piccola scala, realizzare sviluppo economico e sociale solido e duraturo perché si trasformano non solo cibi, ma persone.

2. Un secondo fronte su cui bisogna cominciare a operare da subito è quello dei responsabili locali, bisogna contribuire a *creare consapevolezza che è prioritario dare da mangiare ai cittadini*. Mi rendo conto che formulato in questo modo ciò sembra assolutamente al di fuori della portata di un'Associazione Onlus, ed effettivamente lo è. Ciononostante, prendere contatto con i dirigenti locali, mostrare loro che noi stiamo rispondendo ad una esigenza locale, che il *Viveiro* è gestito direttamente da persone del luogo, che noi ci preoccupiamo non solo per le ragazzine che accogliamo, ma anche per la comunità locale dal momento che

si tratta di un Centro aperto, ecco tutto questo può aiutare a creare un ambiente favorevole e sinergie per affrontare problemi primari come quello dell'acqua. Qui, ad esempio, abbiamo preso contatti con il Distretto, il Governatore e la Segretaria hanno visitato il Centro, con i dirigenti della Centrale Idroelettrica, pare che anche il Governo centrale di Maputo conosca ed apprezzi il nostro progetto. Tutto questo per spingere alla realizzazione dell'acquedotto in programma da anni. Abbiamo sensibilizzato anche il Vescovo della Diocesi di Tete il quale, per la verità, ha reagito con prontezza attivando uno dei suoi sacerdoti che ha contatti con le autorità della Centrale. Nel frattempo, si vedrà se, riunendo un po' di forze, con l'aiuto magari della Conferenza episcopale italiana si può realizzare un sistema di pozzi profondi per aiutare la popolazione della cittadina.

Questo impegno per la presa di coscienza, la responsabilizzazione della autorità, nel campo della sicurezza alimentare dovrebbe riguardare allo stesso tempo anche il problema della terra con il rischio incombente della vendita, da parte degli amministratori, di terreni coltivati da generazione dalla popolazione locale che non può provarne la proprietà. Non è lo stesso, ai fini dello sviluppo e della promozione umana, lavorare in un'azienda agricola familiare come quella del Centro o essere operai in una coltivazione di proprietà di una multinazionale o di uno Stato estero... In questo campo la nostra speranza è riposta piuttosto nelle nostre ragazzine che sono dotate di intelligenza non comune. Già una ha espresso la sua volontà di fare la giornalista e realizzare per la televisione reportage sociali. Il primo deve riguardare l'acqua.

In questo ambito educativo entrerebbe anche l'informazione circa i lavori delle organizzazioni internazionali, facendo conoscere, per esempio, le: *Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the Context of National Food Security* approvate nel maggio di quest'anno dal Consiglio per la Sicurezza Alimentare della FAO.

3. Infine, è necessario *lavorare per un cambiamento culturale*. Naturalmente non nel senso di una importazione della cultura occidentale o orientale che sia (i cinesi sono molto più numerosi degli ex colonizzatori!), né di una inculturazione, bensì come ama dire il Papa, nel senso di creare una intercultura. Insomma, la globalizzazione, nei suoi aspetti negativi della minaccia dell'accaparramento di terre e risorse da parte di potenze straniere, ma anche nei suoi aspetti positivi di una vita da vivere in migliori condizioni che consentano lo sviluppo dei talenti, delle potenzialità, esigono un certo numero di punti fermi quali: l'iscrizione all'anagrafe, un'organizzazione che consenta di sapere chi ha diritto alla proprietà dei terreni coltivati dalla propria famiglia/clan da generazioni, chi ha il diritto di ereditare. Ma accanto a queste esigenze ci sono anche quelle forse ancora più fondamentali che hanno a che vedere con l'atteggiamento e il comportamento fra i cittadini, come, ad esempio, l'istaurare rapporti di fiducia reciproca, relazioni improntate al rispetto reciproco.

Ecco, tutto questo si impara in famiglia, poiché la famiglia è la cellula fondamentale di ogni società. In fondo, è questo il principale scopo che ci eravamo prefissati nel dare vita al progetto *O Viveiro*: quello di educare delle ragazzine in grado di formare, al momento opportuno, famiglie sane e stabili per il bene della società e in grado di dare il loro contributo alla crescita del loro Paese.